

Ricerca/Restauro

Il restauro si è costituito già al nascere delle facoltà di Architettura come disciplina di sintesi e si confronta sempre più con un crescente specialismo di metodi e indirizzi di lavoro. La necessità di collaborare fra ambiti conoscitivi e operativi diversi coinvolge tutti gli aspetti formativi e professionali dell'architetto, che si trova così a dover continuamente ricalibrare il suo ruolo nella società attraverso la messa a punto di nuove strategie condivise.

Questa sfida ha fortemente inciso soprattutto negli ultimi decenni sui modelli tradizionali e sulle modalità operative più correnti, consolidati peraltro da una lunga pratica. Lo studio, il progetto e la direzione del cantiere di restauro si fondavano infatti sulla gestione - da parte di singoli architetti talvolta affiancati da archeologi, storici dell'arte e restauratori - delle problematiche di restauro di natura più squisitamente architettonica.

L'ampliamento del concetto di patrimonio culturale si è definitivamente affermato, recuperando anche esperienze avviate da oltre un secolo, nella cultura europea del tardo Novecento, con il conseguente allargamento dei temi della tutela e della conservazione. Anche l'architettura del XX secolo è entrata a far parte di questo patrimonio, aprendosi così una nuova e contesa frontiera. Allo stesso modo, i concetti, già presenti, di 'paesaggio storico' e di 'centro storico', si sono più concretamente definiti.

Questi ampi orizzonti hanno ancor più richiesto lavori d'équipe, confronti multidisciplinari, coordinamento di figure diverse. Il crescente impiego di tecnologie sempre più sofisticate e difficilmente controllabili da parte di un unico attore, ha richiesto nel contempo la comprensione e il confronto di differenti linguaggi e strumenti operativi.

La formazione universitaria si è in parte adeguata a questi cambiamenti: attività un tempo racchiuse all'interno di una competenza unica e generalista sono oggi oggetto di insegnamenti diversificati e autonomi, in uno scenario in continua metamorfosi e dal difficile coordinamento, non privo, pertanto, di problemi. Un approccio operativo sempre più orientato verso lo specialismo si è confrontato con atteggiamenti distorti, che vanno dall'apologia acritica al rifiuto, mentre occorre essenzialmente interrogarsi su quali compiti e quali ruoli attribuire a vecchi e nuovi strumenti. Si pensi al rilievo, che rischia di appiattirsi sulla messa a punto delle numerose alternative strumentali, sufficienti ad assicurare standard di affidabilità adeguati, ma si occupa meno della natura degli oggetti rappresentati. Anche le tecniche diagnostiche offrono aiuti insperati, ma pongono sempre più delicati problemi d'interpretazione e uso dei risultati analitici. Gli stessi mezzi informatici utilizzati per la caratterizzazione dell'architettura storica e del progetto richiedono un costante impegno d'aggiornamento e tendono sempre più a incidere sulla prassi progettuale e operativa.

Se professione e didattica stanno cercando, non senza incertezze e contraddizioni, di adeguare il proprio indirizzo sulla base dei nuovi scenari sopra delineati, cosa sta succedendo nel campo della ricerca? In particolare, come si configura, di fronte alla specializzazione analitica e alla sommatoria di competenze puntuali, la ricerca nell'ambito di una disciplina per sua natura sintetica e sistemica?

Occorre infine sottolineare che la tutela del patrimonio culturale salvaguarda prioritariamente, per sua stessa natura, l'identità dei luoghi ed è quindi soprattutto legata alla dimensione locale. Il consolidarsi degli stati nazionali nell'Ottocento aveva già evidenziato questo aspetto che oggi viene visto come elemento di contraddizione per lo status disciplinare, che richiede una connotazione scientifica più convincente e aperta, in grado di trascendere la dimensione nazionale.

Soprattutto nella seconda metà del Novecento, la cultura italiana della tutela e del restauro ha spesso preferito approfondire le proprie specifiche tematiche lasciando sullo sfondo lo scenario internazionale. Questo tipo di approccio oggi non è più permesso, non solo per la necessità di perseguire scambi adeguati a livello europeo, ma anche per l'evidente condizionamento posto dal mondo globalizzato, il quale sollecita il confronto con realtà molto più lontane e con problematiche differenziate, che fanno riferimento a diverse tradizioni e concezioni del patrimonio. In questo contesto appare necessario un reale sforzo di comprensione e di critica, per superare il semplice trasferimento di mentalità e pratiche consolidate da un Paese all'altro. Se l'adozione di un disinibito relativismo non risolve alcun problema, occorre piuttosto offrire un sostegno attivo in grado di far crescere un'autonoma consapevolezza e capacità operative commisurate a mezzi e circostanze. Già alcuni studiosi hanno proposto, per raggiungere questi obiettivi, strumenti e metodi diversi, la cui opportuna calibratura necessita ancora della condivisione e della verifica da parte della più ampia comunità scientifica.

Il convegno sulla Ricerca nel Restauro vuole approfondire le questioni relative alla natura intrinseca dell'investigazione nel campo della tutela e delle pratiche che la concretano nello specifico dell'intervento sul costruito, senza eludere, anzi, evidenziando, i possibili nodi problematici interni e il confronto con altri contesti disciplinari. L'obiettivo è quello di favorire una riflessione comune che renda visibili - anche per differenza - quelle radici condivise che permettono il riconoscimento reciproco degli studiosi e del loro lavoro.

In questo senso, pertanto, si richiede ai contributi proposti di cercare di comprendere come le proprie esperienze si collochino nel più vasto e critico contesto che si è delineato, come si misurino con gli interrogativi che si sono evocati e quali altri interrogativi suscitino, accogliendo come griglia di riferimento entro la quale inserirsi i temi qui di seguito proposti.

1) Teoria e storia del restauro

Dopo i vivaci dibattiti di venti-trenta anni fa i principi e i criteri d'intervento si devono confrontare con il mutato scenario del XXI secolo. In questo contesto, quali sono i nuovi problemi e i nuovi strumenti con cui occorre misurarsi? Quali contenuti possono ancora

considerarsi attuali e quali, viceversa, sono riconducibili a mere reiterazioni di natura prettamente ideologica? In che misura le riflessioni teoriche rispecchiano o propongono alternative alla pratica corrente?

La storiografia del restauro, invece, deve misurarsi con la storiografia dell'architettura, anche per identificarne le possibili radici comuni, le eventuali diversità di prospettive, le prossimità di metodo e di contenuti. Fra i diversi interrogativi che emergono, centrale appare quello relativo all'oggetto di approfondimento: la storia del restauro è una storia di idee, di architetture o di personalità che si sono espresse e hanno operato nel settore? Esistono confluenze possibili fra questi scenari o la scelta del contenuti orienta in modo esclusivo lo studio, condizionandone i risultati entro limiti ben definiti? E, infine, in che modo è possibile fondare oggi una critica ragionevole, se non razionale, dei restauri contemporanei e come sono valutabili le scelte compiute e i loro fondamenti tecnico-scientifici?

2) Conoscenza dell'edificio: restituzione storiografica, diagnostica materica e strutturale

Come si è già sottolineato, la conoscenza diretta dell'edificio, un tempo competenza quasi esclusiva dell'architetto restauratore, è diventata argomento di condivisione comune con altre discipline, senza che per i diversi apporti siano stati definiti chiaramente i margini di autonomia, sovrapposizione e scambio.

Come si articolano oggi e come s'integrano le varie componenti del rilievo (metrico, stratigrafico, del degrado ecc.) anche alla luce dell'ingresso delle nuove tecnologie? Quali contributi a una conoscenza più estesa e più approfondita può offrire, rispetto all'archeologo, l'architetto? Che rapporto esiste fra ricerca sulle fonti scritte e ricerca sulle fonti materiali? Quali specificità distinguono, eventualmente, la storiografia costruttiva, la storiografia architettonica e la ricerca del restauro?

La difesa del paesaggio è attività prevista già nelle prescrizioni legislative di un secolo fa ma, a meno che nell'ambito dei parchi e dei giardini storici, la definizione degli specifici fondamenti scientifici e metodologici rimane ancora aperta. A fianco dei significativi contributi conoscitivi apportati da geografi, archeologi, storici della società, botanici nel definire le tracce degli insediamenti e del lavoro, la trasformazione della vegetazione e delle tecniche di coltivazione, come si pone l'apporto dell'architetto restauratore nella conoscenza per la salvaguardia?

E in relazione alla diagnostica, di fronte alla sempre maggiore quantità di variabili che il progredire del sapere mette in gioco, con procedure sempre più numerose e codificate e interpretazioni spesso circoscritte ai singoli problemi monitorati, come si connota la ricerca dell'architetto? Quale rapporto s'instaura fra i dati sincronici delle analisi e quelli diacronici della ricerca storica?

3) Il progetto e il cantiere di restauro nelle sue differenti scale: architettura, centri urbani, paesaggio. La conservazione nella lunga durata e il cantiere della manutenzione.

La progettazione del restauro in architettura si configura in sé come attività di ricerca, come viene sostenuto nella progettazione del nuovo? E fra i due ambiti progettuali quali sono le differenti finalità e i diversi e specifici parametri di giudizio? E in cosa eventualmente consiste la specificità del restauro alle diverse scale e nei diversi contesti ('monumenti', edilizia minore, giardini, architettura 'moderna', architettura 'industriale', siti urbani, siti archeologici, paesaggio ecc.)?

Il filone delle Linee Guida (antisismica, risparmio energetico, accessibilità ecc.) pone ulteriori problemi in merito all'evidenziazione della specificità e del ruolo della ricerca del restauro. Di fronte alla vocazione analitica e prescrittiva di alcune discipline tecnico-scientifiche – in specie relative alle strutture e agli impianti – che ruolo ha il restauratore, in quali aspetti si definisce la specificità della sua ricerca? In particolare, dopo il varo delle Linee Guida del 2011 per il miglioramento sismico degli edifici storici, la salvaguardia della consistenza materiale e storica degli edifici e le esigenze della scienza e della tecnica delle costruzioni vanno verso un progetto condiviso o vi sono questioni che richiedono ulteriori correttivi o approfondimenti (ad esempio nella modellazione strutturale dei manufatti in muratura)? E le recenti Linee Guida per il miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici storici (2015) hanno effettivamente esaurito il lavoro da compiersi in ambito conservativo?

La conoscenza delle pratiche manutentive del passato può suggerire modalità minime d'intervento, anche ripartite nel tempo, in grado preservare l'architettura pure quando non siano sostenibili programmi edilizi più ampi. Il governo razionale delle tecniche tradizionali o degli eventuali contributi innovativi della ricerca applicata richiede l'attenta calibratura sul singolo caso delle competenze tratte dall'ampio spettro del sapere contemporaneo. Stabilire in che modo sia possibile prevenire la discrezionalità dell'operatore ed evitare l'imposizione di rigidi codici prestabiliti di 'buone pratiche' fa parte degli obiettivi della nostra ricerca? Il cantiere costituisce un luogo di ricerca e sperimentazione. Come si legano i nostri studi con questo settore che la normativa in vigore ha ormai reso lontano e di difficile accesso?

4) Valorizzazione e gestione delle informazioni

Alcuni attuali dispositivi di legge e la sensibilità diffusa lasciano intendere che la valorizzazione si configura come elemento autonomo e pienamente 'intangibile'. Essa si struttura quindi perlopiù come sommatoria di competenze storiche (che forniscono i contenuti narrativi) e tecniche (che li traducono in effetti grafici, luminosi e sonori accattivanti e comprensibili) e sembra essersi costituita una sua totale autonomia rispetto alle tematiche conservative. Ad un'analisi più accurata è viceversa possibile rendersi conto dei condizionamenti diretti e indiretti che tali attività generano sul patrimonio e sulla sua conservazione, condizionamenti che andrebbero opportunamente evidenziati dalla ricerca nel restauro.

La ricerca sul patrimonio architettonico si è da poco direttamente interessata della definizione degli strumenti informativi per il restauro (*data-base*, GIS, BIM ecc.) ma, in generale, ha considerato come estranei alle proprie tematiche gli aggiornamenti richiesti in ambito

tecnologico avanzato. Una riflessione su vocazioni e scenari legati al settore della comunicazione e dell'archiviazione può rivelarsi utile al chiarimento reciproco del ruolo di questo settore rispetto alla tutela e al restauro

5) Ricerca e didattica

La produzione scientifica relativa alla didattica è stata esclusa dal novero dei titoli valutabili ai fini della ricerca. Tale decisione appare chiaramente legata alla volontà di evitare operazioni di collazione inerte del materiale prodotto nel lavoro universitario. C'è da chiedersi, però, se esista un ambito di esercizio legato all'attività didattica che, distinguendosi per il particolare orientamento sperimentale e metodologico e per il livello dei risultati raggiunti, non si discosti molto dai contenuti e dalle modalità propri della ricerca. Esiste, poi, una dimensione della ricerca nel restauro che attenga al settore più ampio della pedagogia e della comunicazione?

Il convegno è aperto a tutti i soci Sira, a professori, ricercatori e assegnisti ICAR 19 e a studiosi esterni e competenti nel campo della ricerca nel restauro e sulle architetture storiche. Il convegno si terrà a Roma il **26 e 27 settembre 2016**.

I contributi possono proporre lo sviluppo di temi di ricerca liberamente scelti, da collocare però all'interno dei sei tracciati problematici sopra delineati. In altri termini, si potrà esemplificare casi, metodi e conclusioni di lavori, auspicabilmente innovativi, desumendo da questi, in conclusione, osservazioni inerenti ai problemi illustrati.

Titolo e abstract, di 3000 battute, dovranno essere consegnati entro il **4 aprile 2016**. La valutazione e l'organizzazione dei contributi nell'articolazione del convegno verranno effettuati da parte del Consiglio Direttivo, che provvederà a comunicare il programma entro il **30 maggio 2016**.

Il convegno si svolgerà con l'esposizione dei contenuti per ogni settore tematico con il coordinamento di uno studioso che riprenderà al termine dei lavori le risposte offerte alle problematiche indicate.

È prevista la pubblicazione degli atti: il materiale per la pubblicazione dovrà essere consegnato entro il **28 novembre 2016**.